

Opere di misericordia spirituale

Il termine “misericordia” nella lingua latina è una parola composta, costituita dal termine “miseria” e dal termine “cardia” (cuore); la misericordia è prendersi a cuore la miseria umana. La misericordia è un atteggiamento che “vede” la condizione di bisogno, di debolezza e se ne prende cura, se ne fa carico intervenendo in modo operativo. La misericordia chiama in causa gli “occhi, il cuore e le mani”. Gli occhi indicano l’attenzione di chi si accorge dei bisogni altrui; il cuore è sinonimo di una solidarietà con chi “com-patisce”; le mani indicano l’operatività, l’impegno “nel fare”. Di fronte al bisogno altrui o si rimane indifferente oppure ci si attiva. In questo caso, si condividono le sofferenze, le difficoltà. Se poi passiamo alla parte operativa, soccorrendo, prestando aiuto, allora si compirà “un’opera di misericordia”. In ebraico, il verbo “sopportare” può essere detto o “nassà” oppure “sabal”. Nassà significa “innalzare, sollevare, portare”, mentre “sabal” significa “caricare, portare sulle spalle”. Nella Bibbia, il soggetto di “nassà” quasi sempre è Dio mentre “sabal” ha quasi sempre come soggetto l’uomo. Nella lingua italiana, quasi sempre l’espressione “portare sulle spalle”, ha una valenza negativa. La tradizione della Chiesa ha proposto due elenchi di opere di misericordia, uno chiamato “corporale” e l’altro “spirituale”. L’elenco “corporale” ha un fondamento teologico; leggiamo Mt 25,31-46. Alle sei opere che troviamo in questo brano, la tradizione della Chiesa ne ha aggiunta una settima opera, presa dal libro di Tobia: “seppellire i morti”. Queste opere sono legate, concatenate tra loro; hanno un comune denominatore: il contesto sociale antico. I sette gesti riassumono gli aiuti corporali che si possono dare a chi si trova nel bisogno. Queste sette opere mettono in evidenza le “mancanze, i bisogni” degli altri; quando queste cose non sono presenti, allora si può parlare di miseria umana. A queste sette opere corporali, la chiesa ha aggiunto l’elemento spirituale, perché oltre alla miseria corporale c’è anche quella spirituale. La tradizione morale ha raccolto queste sette indicazioni e nel Catechismo della Chiesa Cattolica, al numero 2447, le ha così elencate: insegnare agli ignoranti; consigliare i dubbiosi; ammonire i peccatori; consolare gli afflitti; perdonare gli offensori; sopportare le persone moleste; pregare Dio per i vivi e per i morti. I verbi utilizzati sintetizzano le azioni di misericordia. Il Signore è misericordioso perché ha visto la miseria del suo popolo ed è entrato nella storia per porvi rimedio; ha compiuto dei gesti di misericordia corporale ma soprattutto l’opera di salvezza la quale viene annoverata come opera di misericordia spirituale. La rivelazione è la prova della miseria umana contro la quale il Signore ha risposto con la misericordia. Noi diventiamo “imitatori di Dio” solo facendo opere di misericordia; la misericordia “si fa”. Il Signore ha avuto misericordia di noi ed è entrato nella nostra storia in modo operativo, cioè ha compiuto ciò che aveva in mente di realizzare, ciò che aveva progettato. La misericordia di Dio è curativa, è terapeutica. Il bravo medico, di fronte alla malattia del suo paziente, gli prescrive la cura adatta per il suo bene; non lo lascia fare ciò che vuole. A volte le cure sono fastidiose, dolorose, impegnative, ma vanno fatte per il nostro bene. È importante tenere insieme sia le opere corporali che quelle spirituali in quanto siamo persone, cioè formate da anima e corpo. Di fronte ai bisogni della fame, del cibo, dell’acqua abbiamo il dovere di intervenire, ma non basta; dobbiamo essere in grado di maturare visioni “integrali” capaci di coniugare, tenere insieme i due aspetti, quello fisico e quello spirituale. La Chiesa non è un’organizzazione di beneficenza che pensa solo ai bisogni corporali; fondamentale sarà anche il sostegno spirituale. Dobbiamo essere capaci di valorizzare tanto la componente materiale, fisica, quanto quella spirituale. Dobbiamo imparare a portare una buona parola alle persone che ricevono assistenza fisica; parole ed azioni. Noi che abbiamo scoperto, per dono, il “vero pane venuto dal cielo”, abbiamo la possibilità, il dovere di offrire il nutrimento dello Spirito. La Samaritana che va al pozzo per prendere l’acqua, incontra Gesù e dopo averlo riconosciuto come Signore, torna in villaggio per annunciare ciò che gli era successo. Era venuta al pozzo per prendere l’acqua, ma andrà via senza acqua ma con una ricchezza maggiore. C’è una differenza fondamentale tra le opere corporali e quelle spirituali: chi fa le opere corporali si trova in una situazione molto

diversa rispetto a chi le riceve tali opere; c'è uno che dona perché ha e uno che riceve tali doni perché è nel bisogno. Chi veste lo fa perché ha a disposizione i vestiti; dall'altra parte, chi riceve i vestiti ne è privo. Chi visita gli ammalati è sano; dall'altra parte, chi riceve la visita è un ammalato. Chi è libero può andare a visitare un carcerato; viceversa, il prigioniero non lo può fare perché non ha la libertà di farlo. Nell'ambito della misericordia spirituale, questa differenza non c'è. Ad esempio, se io istruisco un ignorante non è detto che io sia il sapiente per eccellenza; chi consiglia i dubbiosi è anch'egli assillato da dubbi. Possiamo consolare gli afflitti, ma una buona parte di afflizione ce la portiamo dentro. Perdoniamo le offese sapendo di essere degli offensori. Sopportiamo le persone moleste ma spesso siamo molestie ci facciamo sopportare. Mentre, per assurdo, delle opere corporali potremmo farne a meno, per le opere spirituali c'è bisogno di un'assistenza continua. È insegnando agli ignoranti che impariamo; è consolando che si viene consolati; è correggendo i peccatori che impariamo a non peccare. Questo è possibile proprio in base a quel principio che "è nel dare che si riceve". Facendo le opere corporali io non vado a soddisfare perennemente i miei bisogni: non è che distribuendo i viveri della caritas io non avrò più fame; non è che portando l'acqua agli assetati io non avrò più sete. Invece, nelle opere spirituali che "nel fare" mi miglioro in quell'ambito. Consigliando i dubbiosi, risolvo i miei dubbi; aiutando gli altri a percepire il senso della vita, che capisco e comprendo il senso della vita; è rispondendo alle domande che schiarisco le idee. Le opere di misericordia spirituali si rivolgono, hanno come destinatari tanto il mittente che il ricevente. Sono i miseri che hanno a cuore la miseria degli altri; sono i poveri che si preoccupano dei poveri. In questa dinamica, io da povero, preoccupandomi del povero, supero la mia miseria. Non è detto che insegnando le cose tu abbia appreso molto; certamente in questa mia azione di insegnamento io ho appreso di più, ne so più di prima. Dobbiamo ricordare che il soggetto di queste opere di misericordia è la Chiesa; è la comunità intera dei credenti che ha ricevuto la grazia di Cristo ed avrà adesso il compito di continuare l'opera di Cristo. La prima opera di misericordia che la Chiesa compie è istruire gli ignoranti. Non è solo l'impegno di istruire a scuola gli studenti per formare ragazzi più consapevoli e sapienti. Oggi, istruire gli ignoranti ha una valenza diversa. L'ignorante è colui che non sa; questo non significa che non sa leggere o scrivere, ma non conosce ciò che è importante, ciò che è essenziale. L'uomo moderno è capace di andare a raccogliere i sassi sulla Luna ma non sa spiegare la sua origine sulla Terra o non sa rispondere ai grandi interrogativi della nostra vita: "perché vivo; cosa mi aspetta dopo la morte...?". Compito della persona è insegnare la verità, comunicare la liberazione di Dio, insegnare il senso della vita. La persona, da discepolo, non si mette in cattedra come maestra ma si impegna a far sì che tutti gli uomini diventino discepoli. Noi, avendo imparato da Cristo, possiamo trasmettere questo insegnamento ad altri. Questa è evangelizzazione, è la prima istruzione di fondo. Non è detto che l'istruzione produca degli effetti particolari, ma è compito nostro dire la verità e annunciare il senso della vita. È l'annuncio del Vangelo l'istruzione fondamentale. Chi annuncia, impara. Il discepolo che insegna è quello che impara meglio, è quello che mentre dice agli altri il senso della vita lo scopre per se stesso. Insegniamo con il nostro stile di vita.

Nicola Parisi